

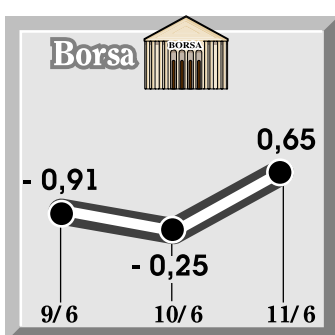
Banconapoli A Ina e Bnl il 60%

Ina e Bnl detengono da ieri la proprietà del 60% del Banco di Napoli, tramite la Banco di Napoli holding. Il contratto per il passaggio fisico delle azioni, il vero e proprio atto di vendita, è stato infatti firmato ieri al Tesoro dai vertici delle due società acquirenti e dal Tesoro.

Il Parlamento «L'Europa non è solo moneta»

ROMA. Si all'Europa, ma non solo a quella della moneta unica, che rischia di diventare il totem al quale sacrificare tutto. A cominciare dallo sviluppo del lavoro. C'è infatti anche un'Europa politica, forse ancora tutta da costruire, ma di cui se ne avverte la necessità, sottraendola al primato delle banche centrali. Sostanziale identità di vedute ieri alla Camera tra governo, forze di maggioranza e di minoranza nel dibattito finalizzato all'individuazione delle linee fondamentali da portare alla Conferenza intergovernativa di Amsterdam. Al termine sono state approvate, con l'indicazione favorevole dell'esecutivo, due mozioni (una era presentata da Forza Italia, l'altra raccoglieva le firme di tutti gli schieramenti) e una risoluzione presentata da Achille Occhetto, presidente della Commissione esteri. Ricorrente è stato nel dibattito il riferimento alla necessità di superare la visione monetarista che sembra prevalere sull'intero impianto dell'Unione europea. Su questo, Occhetto è stato netto nelle critiche ed ha invitato il governo a riflettere «sull'opportunità di migliorare il patto di stabilità», sollecitando «un vero spirito costituente» che vada anche oltre «le nostre immediate convinzioni». E all'esigenza di determinare le condizioni «di una pari dignità tra obiettivi di stabilità e prospettive di sviluppo economico», ha fatto riferimento anche Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, riprendendo le posizioni assunte dal governo francese. A suo giudizio, non convince una costruzione della moneta unica percepita dall'opinione pubblica europea «come una sorta di impostazione di parametri astratti, quasi una gara per stabilire gerarchie, penalizzazioni regolate da una sorta di tribunale di virtuosi». Non è remore contro «ma riequilibrare il processo di ricostituzione economico e monetario» dell'Unione. Superare, pertanto, «una impostazione restrittiva e deflazionistica della moneta unica, tanto costosa in termini di occupazione». L'impegno del governo perché con l'Europa monetaria, pur fondamentale, venga costruita anche quella politica è stato comunque assicurato dal ministro Dini. Le elezioni francesi «ci hanno ricondotto all'esigenza di una Europa equilibrata nelle sue varie componenti» e il governo «non transigerà su questo punto», anche se ha ammesso che «coerenza e determinazione saranno necessarie fino in fondo».

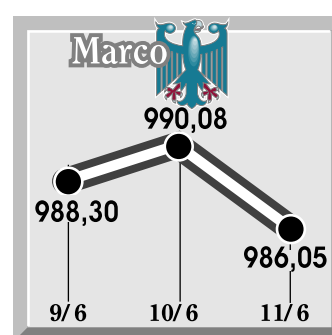
Enzo Castellano



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.148 0,7
MIBTEL	12.213 0,65
MIB 30	18.312 0,71
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	1,43
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-2,92
TITOLO MIGLIORE	
COSTA CR RNC W	10,79

TITOLO PEGGIORE	
FINMECCANICA W	
	-18,37
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,51
6 MESI	6,55
1 ANNO	6,57
CAMBI	
DOLLARO	1.691,86 -4,44
MARCO	986,05 -4,03
YEN	15,198 0,12

STERLINA	2.768,39 -10,32
FRANCO FR.	291,50 -1,19
FRANCO SV.	1.177,19 1,41
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,17
AZIONARI ESTERI	0,28
BILANCIATI ITALIANI	-0,12
BILANCIATI ESTERI	0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI	0,05



Risalgono i tassi sui Bot

Si interrompe, dopo due aste, l'andamento ribassista dei rendimenti dei Bot. All'asta di ieri, i titoli trimestrali si sono attestati al 5,73% netto (+40 centesimi), i semestrali al 5,65% netto (+10 centesimi) e gli annuali al 5,80% netto (+24 centesimi).

Questo l'«espediente» di compromesso proposto da Santer alla Francia in vista del vertice di Amsterdam

Uem, una risoluzione sul lavoro accompagnerà il Patto di stabilità

Ma il presidente della Commissione precisa: «Non ci saranno mutamenti istituzionali». La sostanza del Patto che impone vincoli sui dati di bilancio non cambierà. Da Strasburgo un documento critico con il progetto preparato dagli olandesi.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «L'accordo non l'abbiamo ancora in tasca», ammette Hans Van Mierlo, il ministro degli esteri olandese che, insieme al suo premier, Wim Kok, sta provando a mettere insieme i pezzi per convincere il governo francese a firmare il «Patto di stabilità» sulla moneta unica in cambio di una «valorizzazione» del Trattato di Maastricht nella parte economica e sociale. Davanti al parlamento europeo che, in una risoluzione votata da socialisti, popolari, liberali, gollisti, Forza Europa e radicali, sottolinea «l'importanza del coordinamento delle politiche economiche come complemento del Patto di stabilità», anche Jacques Santer è ottimista ma prudente sulle possibilità di chiudere con successo il summit dell'Ue, martedì prossimo ad Amsterdam.

«Pacta sunt servanda», ripete il presidente della Commissione sottolineando che nemmeno «le preoccupazioni espresse da uno Stato membro» (leggi: la Francia) sul tema della «giustizia» o «mettere in discussione» il documento che accompagnerà il percorso della moneta unica, una volta varata. Siamo, ormai, alle ore decisive. Santer oggi andrà proprio a Parigi per incontrare Chirac e Jospin e per illustrare i termini della proposta per «rivitalizzare la seconda gamba» dell'Unione economica e monetaria. Il ministro delle finanze francese, Dominique Strauss-Kahn, dice che «si sta cercando una soluzione e se ci si potrà muovere in avanti sarà meglio perché nessuno vuole trascinare i tempi per il semplice gusto di farlo». Detta così, l'accordo sembra alle viste. Anche perché lo stesso ministro anticipa una decisione che, al più tardi domani, dopo il

vertice franco-tedesco, potrà essere annunciata: lo svolgimento di una riunione straordinaria dei ministri delle finanze, domenica, prima che cominci il summit dei capi di Stato e di governo ad Amsterdam. Tutto si fonderà sul testo di una «risoluzione», che accompagna il Patto di stabilità, nella quale i temi economici, dall'impegno degli Stati a fare delle politiche coordinate per affrontare il gravissimo nodo della disoccupazione trovano una esplicitazione impegnativa. Il presidente Santer dice ai deputati che «resta da compiere uno sforzo per utilizzare pienamente tutto il potenziale delle procedure previste dall'articolo 103 del Trattato». Tuttavia, in una successiva conferenza stampa, Santer non garantisce che il compromesso che si sta cercando di costruire abbia un netto fondamento giuridico. «Non sono in vista mutamenti

istituzionali», precisa. Del resto, aggiunge, le questioni sociali «non costituiscono nulla di nuovo» perché tutto è già nel Trattato ed il «governo dell'economia» è di là da venire. Da Parigi, fonti di Matignon, attribuiscono a Jospin una dichiarazione di non belligeranza: «Si applichi il Trattato e non solo il 10% di esso». La portavoce del governo, il ministro della Cultura ed ex sindaco di Strasburgo, Catherine Trautmann, esclude divergenze di opinioni tra il premier ed il presidente i quali non intendono «indebolire» la posizione di Parigi. Il compromesso di Santer e del presidente di turno Kok, quest'ultimo tutto proteso a non vedersi sfuggire di mano il successo del «proprio» summit, consiste nel «mettere qualcosa in più» nel pacchetto dell'Unione monetaria e non di cambiare la «sostanza» del Patto di stabilità. Se la Francia accetterà, l'incontro di Am-

sterdam filerà liscio anche per le conclusioni della Conferenza intergovernativa sulle riforme dell'Unione. Il Parlamento europeo approva un documento, alla vigilia, di forti critiche elaborato dalla commissione istituzionale presieduta dall'italiano Biagio De Giovanni. Manca nel progetto preparato dalla presidenza olandese, un equilibrio tra le istituzioni, manca la dimensione politica dell'Europa, è carente la proposta per la modifica delle istituzioni in vista dell'allargamento ad est, manca la base per una politica estera e di sicurezza comune. Si tratta di critiche condivise da molti governi, l'Italia innanzitutto che hanno da tempo sottolineato l'esigenza di mantenere alto il profilo delle riforme. Anche questo sarà, nei due giorni di Amsterdam, uno scoglio arduo da superare.

Sergio Sergi

Il documento sottoposto dal premier olandese Wim Kok accettato dal governo di Bonn

Sì tedesco al compromesso «non vincolante» Kohl: «Solo disastri da un rinvio dell'Euro»

Dal Bundestag mozione che impegna ad inserire il capitolo sociale, ma senza che da ciò ne conseguano politiche e finanziamenti comuni dei Quindici sull'occupazione. Forti critiche dai socialdemocratici.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il vertice Ue di Amsterdam è salvo? Dopo la visita-lampo, ieri a Bonn, del presidente di turno del Consiglio europeo, il premier olandese Wim Kok, parrebbe di sì. Sia lui che il cancelliere Kohl, al termine dell'incontro, si sono detti «fiduciosi» sul buon successo del summit che, la prossima settimana, dovrebbe varare la versione riveduta e corretta del Trattato di Maastricht, quella con il patto di stabilità. Nei giorni scorsi si era arrivati a una impasse dopo che il nuovo governo francese aveva fatto sapere di nutrire forti perplessità sul patto di stabilità (il meccanismo voluto da Bonn che dovrebbe assicurare la continuità della disciplina di bilancio dei paesi che entreranno nell'Unione monetaria) e di volere una maggiore accentuazione degli aspetti sociali della politica comunitaria con l'inserimento di un capitolo sulla lotta alla disoccupazione. Sia il ministro delle Finanze Waigel che il cancelliere Kohl, da sempre fieri oppositori dell'introduzione di elementi di politica per l'occupazione nel Trattato, stavolta, avendo capito che i francesi facevano sul serio e si rischiava la rottura non solo sul patto di stabilità, ma su tutta l'opera di revisione negoziata finora, sono stati abbastanza svelti a correre ai ripari. Almeno formalmente. Prima è venuto l'annuncio che Bonn non si opponeva più, in linea di principio, all'introduzione del tema occupazione nel «Maastricht 2». Poi, ieri pomeriggio, il ministro degli Esteri Klaus Kinkel è andato al Bundestag e, parlando anche come dirigente della Fdp, il partito liberale che fa parte della coalizione, ha precisato i termini (e i limiti) dell'apertura tedesca. Il governo di Bonn, ha detto in sostanza Kinkel, è d'accordo perché il Trattato raccomanda un migliore coordinamento delle misure contro la disoccupazione prese nei diversi paesi, ma non vuole l'indicazione di un programma europeo per l'occupazione che richieda investimenti e quindi aumenti dei contributi nazionali al bilancio comunitario. Chiacchiere sì, insomma, ma impegni concreti manco a parlarne. Eppure sia Kinkel che, più tardi, nel colloquio con Kohl, anche Kohl si

sono mostrati convinti del fatto che il «passo tedesco» basterà a Parigi per far cadere il proprio «no» sul patto di stabilità. Se hanno ragione o torto, il cancelliere e i suoi ministri, si dovrebbe vedere già domani, nel summit franco-tedesco di Poitiers, che a questo punto sarà un appuntamento davvero decisivo per le sorti del Consiglio europeo di Amsterdam e per il «Maastricht 2». Parecchi segnali indicherebbero, almeno a leggerli dalla Germania, che il nuovo governo di Parigi adotterebbe un atteggiamento abbastanza elastico, evitando di arroccarsi con il rischio di mandar per aria le prospettive di entrata in vigore dell'Euro alla data stabilita. Secondo Waigel, cui certo non era mai capitato di dover essere tanto gentile con un governo di socialisti, i francesi non metteranno in discussione i capisaldi del processo verso la moneta unica e, dopo la «pausa di riflessione» verso la quale il ministro federale delle Finanze ha rimangiato la propria «comprensione», non faranno storie neppure sul patto di stabilità. Così, mentre Kohl, in una intervista a una tv «amica» tornava a paventare disastri, «per l'economia tedesca, per il mercato del lavoro, per la nostra moneta e per molto altro ancora», nel caso di un rinvio dell'Euro, Kinkel, davanti al Bundestag si diceva certo del fatto che anche i francesi concorreranno a realizzare «il lancio della moneta unica nei tempi e con i criteri di stabilità previsti». Si vedrà. Per ora c'è comunque da registrare il fatto che, ammesso e non concesso che la finta sull'occupazione abbia sbloccato l'impasse pre-Amsterdam, le cose continuano ad andare tutte storte, per il governo federale, sul piano interno. La Spd, i socialdemocratici all'opposizione, ha chiesto di vedere le carte, definendo più o meno un imbroglio l'improvvisa conversione di Kohl e del suo gabinetto sulla questione dell'occupazione. Se il governo non prenderà impegni concreti, e se nel Trattato non verranno definiti criteri davvero credibili, i socialdemocratici potrebbero rifiutare, nel Bundestag dove hanno la maggioranza, la ratifica del «Maastricht 2».

Paolo Soldini



BONN. Un poliziotto tedesco innalza un cartello con su scritto «Kohl vattene» durante una manifestazione contro i tagli annunciati sul settore pubblico per centrare l'obiettivo deficit del 3%. In piazza diverse migliaia di agenti e vigili del fuoco.

Svolta drammatica. Un delegato: «Siamo pronti anche a distruggere i materiali»

Crisi alla Belleli, fabbrica occupata

L'iniziativa dopo il nulla di fatto tra Bersani e il Sanpaolo, che intende ritirarsi dal piano di ristrutturazione.

ROMA. Non si è dormito, questa notte, nella fabbrica occupata. Si, occupata, la Belleli spa di Mantova, a soli due chilometri dal cuore della città. L'assemblea permanente è iniziata ieri sera, in sala mensa, quando da Roma sono arrivate le notizie sul fallimento dell'ultimo tentativo di mediazione del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani con l'istituto bancario San Paolo di Torino, che si rifiuta di ricapitalizzare la società produttrice di impianti industriali. Già in mattinata, ieri, circa seicento lavoratori preoccupati per le sorti dell'incontro a Roma avevano bloccato per un'ora l'autostrada del Brennero al casello di Mantova nord provocando una coda di auto lunga quattro chilometri. «Sapevamo che c'erano problemi con questa ventunesima banca proprietaria che cinque giorni fa aveva bocciato il piano finanziario - dice Doriano Piva, delegato della Rsu - ma pensavamo "non è possibile che il governo non ce la faccia a aprire uno spiraglio". Così quando è arrivata la notizia da Roma sia-

mo rimasti di stucco. Una bastonata dopo tutti i sacrifici fatti, 92 giorni senza salario. Siamo rimasti muti, tutti ammutoliti dalla rabbia. Ma ora la tensione sta crescendo. Abbiamo la testa sulle spalle, noi. Ma non può finire così». Prende la parola un altro lavoratore, delegato anche lui della Fiom: «Qui abbiamo centinaia di migliaia di materiale, i reparti sono zeppi di lavoro, le commesse estere non mancano, valuta pregiata, ma ora se i committenti vogliono la merce ce la devono chiedere a noi, alla Rsu. I materiali li prenderemo in ostaggio, non sono persone, però se pensano che finisca così ci adopereremo per distruggere. Scrivolo».

La fabbrica occupa 1.300 lavoratori a Mantova, incluso i cantieristi. E il motore industriale della città è già nei giorni scorsi c'erano state prese di posizione degli enti locali, incontri con i parlamentari della zona, che ieri tra l'altro hanno interrotto i lavori della commissione attività produttive della Camera proprio per il caso Belleli. E sempre ieri alla manifestazione sul-

l'autobrennero si sono visti anche i dirigenti dell'azienda in crisi finanziaria da un anno e mezzo. «Il lavoro c'è, ci sono le professionalità, un portafoglio ordini di 700 miliardi e altre opportunità in arrivo - dice Luigi Lottardi, segretario della Fiom di Mantova - e nessuno può permettersi di mandare all'aria un patrimonio simile. Oltretutto la banca che si oppone alla ricapitalizzazione, il San Paolo, è al 49 per cento pubblica. E questo è veramente un assurdo». Secondo Lottardi oltretutto l'opposizione dell'Istituto torinese rischia seriamente di mettere in discussione tutti e 4 mila i posti di lavoro della holding di cui fa parte la Belleli e che comprende anche la New Company of Shore di Taranto, uno stabilimento ad Apriolo in Sicilia e altre due aziende di progettazione. Non a caso all'incontro di ieri al ministero dell'Industria era presente anche una delegazione di operai della centrale elettrica di Brindisi. In serata poi è arrivata anche una nota dal ministero di Bersani. «Si fa presente - dice il comunicato - che il

Rachele Gonnelli

Niente «spezzatino»

Energia La Camera detta le linee

ROMA. La commissione Attività produttive della Camera ha approvato la risoluzione della maggioranza sul sistema dell'energia elettrica, che impegna il governo a dare attuazione alla direttiva Cee 96/92 per la liberalizzazione del mercato in questo settore. Sul documento si è astenuta Rifondazione olandese, un equilibrio tra le istituzioni, manca la dimensione politica dell'Europa, è carente la proposta per la modifica delle istituzioni in vista dell'allargamento ad est, manca la base per una politica estera e di sicurezza comune. Si tratta di critiche condivise da molti governi, l'Italia innanzitutto che hanno da tempo sottolineato l'esigenza di mantenere alto il profilo delle riforme. Anche questo sarà, nei due giorni di Amsterdam, uno scoglio arduo da superare.

Il documento fissa anche alcune regole per la liberalizzazione, al fine di garantire «lo svolgimento del servizio pubblico, la sua universalità, qualità e sicurezza», in particolare prevedendo «l'applicazione al mercato dei clienti vincolati di una tariffa unica nazionale e l'istituzione dell'acquirente unico al fine di garantire la disponibilità della capacità produttiva necessaria, la gestione dei contratti e la tariffa unica». La risoluzione impegna anche il governo ad «attuare tempestivamente la disposizione della direttiva per cui il gestore della rete di trasmissione deve essere anche il disspacciatore, garantendo sia la funzione pubblicitica sia la neutralità di tale servizio, al fine di assicurare l'accesso paritario a tutti gli utilizzatori». Inoltre si chiede la promozione, nell'ambito della distribuzione, della sperimentazione di «modalità» di concorrenza comparativa, evitando altresì la molteplicità di concessioni nello stesso comune e favorendo l'aggregazione unitaria di più soggetti operanti nello stesso territorio». Infine l'incentivazione, anche attraverso finanziamenti, delle energie rinnovabili e del risparmio energetico, «correggendo - conclude la risoluzione votata a Montecitorio - le distorsioni dell'attuale normativa». Secondo il segretario generale della Frlc-Cgil, Giacomo Berni, è importante che la commissione abbia impegnato il governo a riferire in parlamento sulle linee guida del piano industriale e sul riassetto dell'Enel. Ora bisogna riprendere il confronto di merito con le parti sociali sia per mantenere l'Enel come impresa verticalmente integrata in grado di competere in Italia e all'estero sia per onorare gli impegni previsti dal patto per il lavoro, relativi al capitolo energia».